

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

Gli anni bui: il 1968 e le Olimpiadi di Grenoble

VOLUME 1, NUMERO 18

**Dopo Grenoble: e ora?
A CHAMROUSSE ABBIAMO FATTO CILECCA**

A Chamrousse abbiamo fatto cilecca! L'Italia non è esistita e a somme tirate le cose ci sono andate, se non peggio, certamente come ad Innsbruck; cioè male, anzi malissimo. Nei dodici giorni di gare non c'è mai stato, dico mai, un attimo di « suspense azzurra ». La sconfitta dei nostri colori è sempre risultata evidente fin dalle prime discese degli assi francesi, austriaci e svizzeri che ben conosciamo per potenza e capacità. Ci hanno surclassato in ogni gara e a rendere meno dolorosa la « debacle » non contano nemmeno le pur discrete prestazioni di Ivo Mahlknecht e di Glorianda Cipolla, i soli che siano riu-

sciti ad inserire il loro nome nei primi dieci posti della graduatoria, alla fine di una gara. La demoralizzazione nelle file del clan azzurro è tale ed anche fra i più diretti responsabili della preparazione delle squadre non c'è chi se la senta di anticipare scuse. Tutti — più o meno — sono d'accordo nell'affermare che qualche ingranaggio dell'organizzazione non va e che naturalmente bisogna correre ai ripari, applicando questa o quella formula, studiata soprattutto « ad hoc » per salvare la testa di chi la propone. Nei prossimi giorni, nei prossimi mesi ed in particolare a Cesenatico, nel corso dei lavori della prossima Assemblea generale della Fisi,

se ne sentiranno di tutti i colori e il gioco più ricorrente sarà quello dello scaricabarile, ammesso che l'elettorato sia disposto a ricoprire ancora una volta il ruolo amorfo di chi vede e tace. Il problema del risanamento e dell'impostazione delle discipline alpine su nuove basi non è certo di facile soluzione e probabilmente dovranno essere effettuati ancora molti tentativi prima di imboccare la strada giusta. A mio avviso una sola cosa è certa: bisogna saper prendere il coraggio a due mani e partire con idee nuove, nuovi programmi, nuovi dirigenti... assolutamente da zero. Qualsiasi compromesso o ritorno sulle

posizioni sbagliate di oggi non servirebbe ad altro che a ritardare ancor più il nostro ingresso nell'area dei « grandi », con grave pregiudizio anche per l'industria e per il turismo del nostro Paese. Il lavoro da effettuare per mettere la barca della federisci in condizioni di navigare sulla giusta rotta è molto, ma si ricordi, come si suol dire, che il gioco vale la candela. Al punto che in altre nazioni, come in Francia ed in Austria — tanto per fare un valido esempio — si è quasi disposti a scendere in guerra per la supremazia. Guerra fredda, per fortuna. Ma sempre guerra! (G. Pietroni - Nevesport 22 febbraio 1968)

La caccia al colpevole

A Olimpiadi appena chiuse, nel paese dei « commissari tecnici » parte la caccia al colpevole della « magra » di Grenoble. Nogler, che si sente fra gli « imputati » d'obbligo, pubblica una accorata autodifesa sull'organo ufficiale della Federazione che riprende, in molti passi, una lunga lettera con cui « offre » le sue dimissioni da Direttore Tecnico dello sci alpino. Nogler sta pagando anche per demeriti che trascendono la sua personalità di tecnico e non può

non essere accomunato ai dirigenti federali in una politica di immobilismo che li ha portati a vivere di rendita senza preoccuparsi l'uno (Nogler), di trovare validi ricalzi ad una nazionale che era sostanzialmente la stessa di Innsbruck e gli altri (la dirigenza federale) senza produrre alcun programma di rinnovamento in chiave futura. Paga, in un certo senso, anche Carlo Senoner — lui, che non ha più colpe degli altri — che con la magra dello speciale

offre il destro a chi ha sempre avuto dubbi sull'autenticità della sua vittoria ai mondiali di Portillo. Gli atleti, tuttavia, sono gli unici che hanno « dato » quanto potevano e quanto loro ha permesso una gestione, sia tecnica che « manageriale », fatta di pressapochismo e di leggerezze. La scelta degli atleti da mandare alle Olimpiadi è stata oggettivamente sensata, non abbiamo lasciato a casa atleti che avrebbero potuto ribaltare la situazio-

SOMMARIO:	
IL PUNTO DI M. GRAZIA MARCHELLI	2
LA DIFESA DI NOGLER	3

ne con exploit imprevisi. Semmai, il rapporto 6 atleti e 4 atlete era piuttosto sbilanciato a favore del settore femminile che oggettivamente è di parecchio inferiore, in quanto a risultati, al già scarso settore maschile. Con il senno di poi la convocazione di Claudio De Tassis, oltre a costituire una valida pedina in tutte le specialità, avrebbe premiato un ragazzo che può ancora dare molto allo sci italiano. (M.G.)

I risultati dei nostri atleti ai Giochi Olimpici

Il discesismo azzurro non trova i fuoriclasse

Mahlknecht il migliore della squadra italiana - Senoner è ormai uscito di scena - Ai nostri non mancano mezzi economici ma l'assistenza tecnica che hanno gli altri concorrenti - I «giovani» ci sono

Fra i commenti a «caldo» a Olimpiadi appena terminate, non mancano quelli piuttosto «acidi» sulle prestazioni affatto brillanti dei nostri discesisti, specie di quei commentatori che frequentano i campi di gara ogni quattro anni e «pretendono» solo medaglie, ogni altro risultato risultando una «delusione». Obiettivamente, i risultati degli azzurri sono deludenti sotto molti punti di vista tuttavia una analisi «ragionata» come quella di Maria Grazia Marchelli è più utile per capire il momento che sta attraversando lo sci italiano di tante «invettive» contro questo (la Federazione, che ha le sue colpe) contro quello (Nogler, facile bersaglio) o contro tutti (gli atleti che sono i primi a pagare ma in realtà gli ultimi ad aver colpe). I «soldi» ci sono, i giovani nuovi non mancano - dice la Marchelli - manca organizzazione e assistenza tecnica al passo coi tempi e pari a quella di cui dispongono gli «assi» stranieri. Analisi «lucida» che si rivelerà azzeccata.

Grenoble, 19 febbraio. I primattori e le comparse del « Circo della neve » che per quindici giorni ha dato spettacolo a Chamrousse stanno facendo le valigie. Li aspetta a fine settimana la prima delle gare-rivincita: l'Arlberg Kandahar, quest'anno di turno a Chamonix, dunque ancora in Francia. Il paragone abusato ma non improprio: della gente del circo, gli sciatori alpini hanno l'abnegazione, l'amore alla pista e il guadagno modesto, se commisurato all'entità del rischio, all'impegno del lavoro e alla durata della prestazione. Nell'episodio finale e sgradevole dello slalom, Killy e Schranz

hanno saputo recitare la loro parte con grande stile, senza acrimonia, restando buoni compagni di lavoro al di sopra della vicenda. Nella compagnia i nostri non sono primattori ma neppure comparse. Svolgono onestamente il loro compito, anche se raramente conoscono il colpo d'ala che li inserisca tra i migliori. Ivo Mahlkecht ha dimostrato di essere ancora il più completo fra gli azzurri: si è piazzato al sesto posto nella discesa libera olimpica, a poco più di due secondi dal vincitore, conducendo una gara intelligente, precisa, che gli fa onore. Nelle altre due competizioni è rientrato nei ranghi: 26° nella classifica complessiva dello slalom gigante (28° nella prima prova, 23° nella seconda), poi 19° nello slalom speciale, in condizioni ambientali molto difficili (17° nella prima prova, 19° nella seconda prova), ha dimostrato di essere sciatore di sicuro affidamento. Persona equilibrata, intelligente, Mahlkecht in futuro — se ne avrà voglia — potrebbe diventare un buon allenatore. Gerhard Mussner, secondo uomo della squadra italiana, non ha l'esperienza di Mahlkecht, pur trovandosi più o meno allo stesso livello tecnico: 11° in libera, 17° nel « gigante », non è riuscito a qualificarsi per la finale dello slalom di strettissima misura: inserito nel gruppo forse più difficile per qualità di concorrenti, risultava infatti al secondo posto fra gli esclusi ed aveva condotto nelle qualificazioni due discese più che oneste. Carlo Senoner, campione del mondo in slalom speciale a Portillo, è invece ormai definitivamente uscito di scena. La vittoria di due anni fa ha costituito evidentemente una sorpresa da cui non si è più riavuto. E' sempre uno stilista eccellente, ma ha ormai rinunciato allo sci: non solo evita di partecipare a gare di discesa, il che è anche comprensibile — padre da pochis-

simi mesi, non ancora trentenne, sente tutta la responsabilità del capofamiglia — ma non vuole neanche più correre lo slalom gigante; pensa all'albergo che ha costruito a Selva e mi sembra che consideri ormai lo sci come un ciclo concluso. A Chamrousse ha lasciato a metà la seconda prova dello slalom; ormai nessuno aspettava seriamente da lui la ripetizione dell'exploit cileno. Semplici comparse sono risultati gli altri, Vachet, Piazzalunga e Valentini: si deve però dire che degli italiani nessuno ha avuto a disposizione i mezzi di allenamento o i tecnici su cui hanno potuto contare, negli ultimi anni, i francesi, gli svizzeri, gli austriaci. Non sono certo le disponibilità finanziarie che mancano in Italia: ma i mezzi economici non vengono utilizzati in modo razionale, sfruttando le possibilità più moderne che lo sport ha oggi a disposizione. Radio in cuffia per collegare durante le prove il singolo discesista all'allenatore, che gli trasmette istantaneamente suggerimenti e correzioni; magnetoscopi, come quelli di cui dispone la televisione, per registrare e rivedere subito ogni discesa; uno stuolo di preparatori specializzati nelle singole fasi attraverso cui deve passare un atleta per raggiungere l'eccellenza della condizione psicofisica: di tutto questo i discesisti azzurri non dispongono o dispongono solo in modo embrionale. Abbiamo oggi alcuni giovani, che sono in mano a un allenatore della scuola di Bonnet, Bernard Favre. Questi presentano possibilità reali di divenire sciatori di primo piano e hanno già svolto allenamenti secondo criteri aggiornati. C'è da augurarsi che non si perdano nel gioco delle rivalità interne fra tecnici della Federazione sport invernali, che da molti anni frenano l'evoluzione dello sci alpino italiano.

La parola alla difesa: parla Nogler

Ora sarò «processato»? E' possibile in un ambiente come il nostro. Tuttavia sarebbe un grave errore rinnegare tutto quello che di buono si è fatto per il discesismo azzurro. I risultati di Grenoble, è doveroso ammetterlo, non sono quanto di meglio ci aspettavamo. Possiamo dire, però, di avere la coscienza tranquilla. Abbiamo fatto, tecnici e atleti, tutto il possibile per ottenere i migliori risultati. Non abbiamo avuto fortuna. E non lo dico per cercare delle scuse, nè le invoco per giustificare il bilancio azzurro di Chamrousse. Tuttavia vale la pena di ricordare, brevemente, gli avvenimenti che più di tutti, al margine dei pochi elementi su cui potevamo contare, hanno pregiudicato i nostri risultati.

DISCESA LIBERA MASCHILE: se si fosse disputata il giorno fissato in calendario, avremmo potuto ottenere qualcosa di più del sesto posto ili Ivo Mahlknecht. Quel giorno, ad esempio, solo due squadre avrebbero indovinato la sciolina: Italia e Germania. Quando poi la prova è stata effettuata, la sciolina «buona» l'avevano tutti. Direte: E' necessario che gli altri sbagliano sciolina perchè gli italiani ottengano i dei risultati? Rispondo: e anche la sciolina un elemento che rientra nel gioco delle probabilità. Inoltre bisogna ricordare che, mentre i principali Paesi alpini si presentavano con quattro atleti in grado di vincere, noi, purtroppo, ne avevamo soltanto due. Di questi, uno, Mussner, è stato emesso fuori dalla lotta dalla fatalità; l'altro, Mahlknecht, con una condotta di gara ineccepibile, è stato «tradito» dall'orgasmo all'ultima curva, il che ha pregiudicato il suo pur ottimo risultato. In altre parole, il prolungamento di 24 ore della guerra dei nervi, ha influito negativamente su almeno il 50% dei partecipanti.

SLALOM GIGANTE MASCHILE: siamo partiti dall'Italia senza alcuna speranza. Il motivo va ricercato nei punti FIS che consentivano soltanto a Piazza lunga di partire nel secondo

gruppo. Tutti gli altri erano nel terzo, completamente tagliati fuori. Piazzalunga si è comportato benissimo. Dopo un ottima prima prova (9°), ha avuto la sfortuna di gareggiare nella seconda anche contro la nebbia, calata in quel momento.

SLALOM SPECIALE MASCHILE: in questa gara le nostre speranze erano tutte riposte sul campione del mondo uscente, Carlo Senoner. Dopo di lui, il vuoto, anche perchè non abbiamo potuto avere a Grenoble tutti gli atleti che erano stati preventivati. Lo slalom, com'è noto, avrebbe dovuto disputarsi con batterie, prove di classificazione e finale. Cioè, ignorando completamente i punti FIS. Senoner, che all'inizio di stagione era nel primo gruppo, all'avvio di Wengen ha subito, purtroppo, un infortunio a un dito (secondo incidente della stagione). Il che l'ha fatto retrocedere, a causa delle gare successive, nel secondo gruppo. Ma di questo, non ci preoccupavamo, per i motivi di cui sopra: slalom, cioè, senza punti FIS! Senoner e Mahlknecht hanno superato il loro turno di qualificazione. Ma le prove di classificazione sono state avversate dalla nebbia; il che ha fatto ritornare lo slalom al sistema tradizionale. Senoner quindi, che con la forma dimostrata a Megève e in allenamento, si sarebbe certamente classificato per la finale nel primo gruppo di merito, è «stato costretto» a partire con il numero 25! Una posizione, che in una giornata normale avrebbe anche potuto essere parzialmente rimontata. Il che invece è stato assolutamente impossibile a causa della fitta nebbia.

Mi domando ancora: ora sarò processato? [Van importa quello che si possa dire di me. Ma e giocoforza considerare anche quel poco di buono che abbiamo fatto per creare le basi dell'avvenire. Questo non si può ignorare. Abbiamo impostato dei programmi che, se verranno aboliti,



fra 4-8 anni, ci ritroveremo ancora nell'attuale situazione. Perfezionando i programmi e migliorando il livello tecnico degli istruttori che lavorano alla base, i risultati dovranno venire. Verranno soltanto il giorno in cui riusciremo ad avere non uno, ma quattro, dieci uomini di punta. Un atleta deve sapere che, in caso di fallimento, c'è un altro, un altro e un altro ancora capace di salvare il risultato. E' quanto succede da anni nelle cosiddette «grandi potenze dello sci». Là, in Nazionale, ci vanno atleti già impostati tecnicamente. Da noi, fino a ieri, era necessario rivedere e correggere tutto. Oggi, qualcosa è cambiato. I nostri migliori giovani sono tecnicamente molto superiori in confronto agli inizi di carriera degli attuali nazionali. E' il frutto di molte battaglie, di molti programmi (anche se non ancora perfetti). Tutto questo non si può cancellare. Capite ora lo spirito con cui ho scritto questo articolo?

Non so se io continuerò a ricoprire questa carica. Voglio tuttavia consigliare chi eventualmente mi succederà, a continuare le mie battaglie. Soltanto così arriveremo un giorno ad avere una squadra. E chiudo affermando che, con i pochi elementi che abbiamo avuto a disposizione, in più di una occasione siamo riusciti a fare più di quanto ci si potesse attendere. E mi auguro che i pochi atleti di valore internazionale di cui disponiamo, possano continuare la loro attività almeno fino ai «mondiali» del 1970. La loro esperienza e condotta morale, servirà ai giovani. (Sport Invernali - Aprile-Maggio 1968)



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI
SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

Corriere dello Sport

CONFEDERE

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it